



Scuola di orazione teresiana

Padre Nostro

Teresa di Gesù

dal *Cammino di perfezione*

SCHEMA DI LETTURA al Capitolo 30

Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno.

La parola chiave del capitolo è “*pregare vocalmente con perfezione*”, 7. La perfezione della recita del Padre nostro riguarda la necessità di comprendere quello che Gesù ci ha insegnato. Quale significato profondo, mistico, hanno le domande del Padre nostro? La perfezione della preghiera è paragonabile alla perfezione, alla santità a cui sono chiamati coloro che seguono e credono in Gesù: Siate perfetti... siate santi come il Padre vostro. È importante sottolineare due aspetti sulla perfezione nella recita del Padre nostro.

A. Essere graditi al Padre.

Innanzitutto è necessario comprendere che il pregare insieme a Gesù (tema già trattato nel cap. 24) comporta il cercare di essere sempre più graditi al Padre, come fargli piacere in tutto, proprio come Gesù che ha fatto la volontà del Padre. Possiamo essere graditi a Dio solo con la fede (cf. Eb 11,6), rimanendo nell'amore del Figlio (cf. Gv 15,9) che riceviamo in dono dallo Spirito (cf. Gv 16, 12-15). Piacere a Dio è la più alta delle motivazioni cristiane. Si comprende allora la necessità dell'amicizia che Teresa esprime come conformarci al Signore: “è necessario che si conformino le condizioni”, Vita 8,5. La preghiera ci fa sempre più partecipi della condizione del Figlio per essere in Lui e uniti a Lui, graditi al Padre.

B. Pregare in parole e opere.

Questo secondo aspetto è fondamentale. È possibile pregare con la perfezione richiesta solo se consideriamo un aspetto delle parole di Gesù: le sue parole sono opere, realizzano ciò che esprimono. Possiamo ricordare le parole: “Disse al paralitico: alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua” (Mc 2,11).

Le singole domande-invocazioni del Padre nostro sono opere di Dio: rendono presenti quei doni contenuti nelle invocazioni. In particolare, le due domande di questo capitolo, *Sia santificato il tuo nome e venga il tuo Regno*, sono da pensare come il dono del regno di Dio fatto a noi, un dono necessario. Infatti, è solo per questa grazia che possiamo “*santificare, lodare, magnificare, glorificare degnamente il nome santo del Padre Eterno*”, 4. Chiediamo e riceviamo in dono il regno, il cielo, per magnificare, lodare, glorificare in terra il Padre eterno, come è glorificato in cielo; così pregheremo con perfezione il Padre nostro.



Arriviamo così all'argomento centrale del capitolo: la capacità della preghiera del Padre nostro di unire il cielo e la terra. Questa è l'opera immensa, unica e meravigliosa che Gesù ci ha donato insegnandoci a pregare il Padre.

Nel suo insieme, il Padre nostro è un'opera in quanto rende presente in chi prega la comunione di Gesù con il Padre. E già questo ci deve colmare di gratitudine e di stupore. Per questo la santa avverte di quanto siano necessari il meditare, il raccoglimento unito alla recita. Ma esorta pure a essere attenti alle Persone divine, a cercarle, conoscerle e amarle sempre di più. Nel pregare il Padre nostro, il cielo si rende presente sulla terra, nel nostro cammino. Dei molti beni che si trovano in cielo, nel regno, Teresa ne riporta alcuni: *“Una pace, gloria in se, un rallegrarsi per la gioia di tutti, una pace perpetua, una soddisfazione in se che proviene dal vedere che tutti santificano e lodano il Signore e benedicono il suo nome e nessuno lo offende. Tutti lo amano. La stessa anima è tutta concentrata nell'amarlo, né potrà fare altro se non amarlo, perché lo conosce”*, 5. Per la santa rappresenta tutto ciò chiediamo quando preghiamo, sia santificato il tuo nome e venga il tuo regno.

La riflessione di Teresa continua con alcuni aspetti molto interessanti.

Inizia con il riconoscere che se conoscessimo Dio, lo ameremmo in modo differente da come lo amiamo ora, anche se non con la stessa perfezione e continuità dei santi nel cielo (cf. n. 5). Il cielo è il modello e la sorgente continua della preghiera, della conoscenza e dell'amore.

Poi, continua affermando che visto che il Padre *“non ci fa domandare cose impossibili”*, 6. Quindi alla perfezione del cielo *“sarebbe possibile per un'anima -che vive in questo deserto- giungervi con l'aiuto di Dio, anche se non con la perfezione di coloro che sono in cielo -usciti dal carcere, del mondo, del corpo-”*, 6. San Pietro ci offre un buon fondamento: *“egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina”*, 2Pt 1,4.

È sottinteso che giungere ad amare “come in cielo” significa amare Dio con la perfezione del cielo, con una conoscenza di Dio e di Gesù. Viene qualificata una strettissima relazione cielo-terra.

In un successivo passaggio la santa precisa il senso della comunicazione tra cielo e terra: *“Quando il Signore concede all'anima quaggiù quel che andiamo domandandogli, concede la speranza di godere poi per sempre di quanto in terra possiamo assaggiare solo a sorsi”*, 6. Pienamente in cielo, a sorsi in terra, ma nella logica della perfezione; in pienezza e in figura con una nota espressione patristica.

Cosa significa pregustare, assaggiare a sorsi? La santa lo spiega come un momento di pace, di riposo nella fatica del cammino, come un'oasi nel deserto preparata dal Signore per dissetarci e riprendere le forze. È un partecipare per breve tempo del regno di Dio che in pienezza sperimentano i santi. La preghiera del cristiano deve crescere sempre di più in amore e conoscenza e avere come modello la perfezione della corte celeste, *“di coloro che Egli ha già introdotto nel suo regno”*, 6.

Infatti, il commento teresiano parte dal Regno che Gesù è venuto ad annunciare e a offrire nella sua Persona. Il Regno è dato a chi accoglie il Figlio di Dio, a chi lo segue e si nutre della sua amicizia e comunione con il suo Corpo. La persona del Figlio di Dio, parole e opere, è il Regno di Dio; nell'unità della natura e persona divina nella natura umana. È la sacratissima umanità di Gesù a cui Teresa si affida quale aspetto centrale della sua esperienza cristiana e della sua dottrina.

In alcune raffigurazioni la santa di Avila è presentata a mani giunte nella gloria dei santi e degli angeli mentre guarda in basso verso l'osservatore per fargli capire che in cielo si arriva con la preghiera e che essa è anticipazione di cielo. Così vengono espresse le due dimensioni del cielo e



della terra: in pienezza in cielo, a sorsi in terra. Ricordandoci anche che il cielo e la terra sono sempre in un dialogo amicale di comunione.

Cosa dobbiamo fare? *“Per questo è la preghiera figlie mie... che nascono sempre opere, opere”*, Settime dimore, 4,6. È come se dicessimo a Dio: “Concedici di vivere in modo così puro e perfetto che tutti, vedendo noi, ti glorifichino”, san Cipriano.

